

Alessandria Preziosa **Un laboratorio internazionale al tramonto del Cinquecento**

UN ITINERARIO CULTURALE E TURISTICO AD ALESSANDRIA E PROVINCIA

La mostra **Alessandria Preziosa. Un laboratorio internazionale al tramonto del Cinquecento** (21 marzo – 6 ottobre 2024, Palazzo del Monferrato di Alessandria), inserita all'interno del programma "Uffizi diffusi", ha al centro la città di Alessandria e il suo territorio e ne racconta la civiltà creativa tra Cinque e primo Seicento, focalizzandosi in particolare sulle arti sontuarie, a ridosso dell'avvento del Manierismo internazionale negli anni della Controriforma cattolica. L'obiettivo della mostra è duplice: da un lato delineare l'avvento del manierismo internazionale foriero di un nuovo senso della realtà e della forma; il secondo focus del progetto è quello di mostrare e dimostrare come l'attuale territorio della provincia di Alessandria fosse luogo di una felice convergenza di forze e culture diverse, in cui influenze nordiche si misuravano con quelle provenienti da Firenze e Roma.

Per questo l'esposizione non termina all'interno della sale di Palazzo Monferrato, ma vuole essere itinerante e si estende in alcuni luoghi di cultura della provincia di Alessandria, prima fra tutti la basilica di Santa Croce a Bosco Marengo con il relativo museo, e poi la Confraternita della Maddalena di Novi Ligure, il complesso di Torre Garofoli presso Tortona, la Pinacoteca dei Cappuccini di Voltaggio, la parrocchiale di San Sebastiano Curone, solo per citarne alcuni.

LE TAPPE

ALESSANDRIA, PALAZZO CUTTICA, SALA DI PAPA PIO V e DEI PARAMENTI SACRI

I "Percorsi del Museo Civico" a Palazzo Cuttica di Alessandria conservano, nella **sala dei Corali**, i libri liturgico-musicali commissionati da papa Pio V – nativo di Bosco Marengo – allo *scriptorium* pontificio allora dominato dalla statura artistica del croato Juri Klovicic (il cui nome fu romanizzato in Giulio Clovio), che nel 1540 era entrato al servizio del cardinale Alessandro Farnese, nipote di papa Paolo III. Il gruppo originale dei libri doveva essere costituito da 42 esemplari, poi dispersi nel corso dei secoli.

Sulla parete della stessa sala vi è la grandiosa realizzazione del pittore piemontese Giuseppe Gaudenzio Mazzola con *Pio V benedicente*, mentre su un'altra parete della stessa sala, sono esposte alcune delle medaglie acquistate nel 1898 dal Conte Politi Flamini. Si tratta di riproduzioni effettuate dalla Zecca di Roma (circa 1764) di conii del pontificato di Pio V. Si aggiungono al percorso espositivo i paramenti sacri di preziosa fattura provenienti dal Convento di Bosco Marengo.

ALESSANDRIA, PALATIUM VETUS

La mostra *Alessandria Preziosa, un laboratorio internazionale al tramonto del Cinquecento* prosegue il suo percorso espositivo ad Alessandria all'interno di **Palatium Vetus**, l'antico palazzo comunale della città medievale, attualmente sede della Fondazione CRA. Una realtà museale con dipinti rappresentativi del territorio alessandrino coevi alle opere esposte in mostra, tra i quali si possono ammirare preziosi manufatti, come la *Santa Margherita* o la devota immagine della *Madonna di Crea*, entrambe del pittore **Guglielmo Caccia detto il Moncalvo**. E poi **Gaudenzio Ferrari** con la raffigurazione di **Cristo e la Samaritana**, continuando con le tavole di **Defendente Ferrari**,

Bernardino Lanino sino alle opere di **Moncalvo** e alla grande pala di **Crivelli**, commissionata per la chiesa di San Marco.

BOSCO MARENGO, BASILICA DI SANTA CROCE E DI TUTTI I SANTI E IL MUSEO VASARIANO

La chiesa e il convento domenicano di Santa Croce a Bosco Marengo costituiscono uno dei massimi monumenti della storia religiosa e dell'arte del Cinquecento in Italia.

La rilevanza di questo complesso travalica la dimensione locale, in quanto frutto dell'ambizioso progetto di un pontefice, Pio V Ghislieri (1566-1572), che a Bosco Marengo era nato nel 1504: il prestigio della committenza si riflette nel valore dell'architettura e delle opere d'arte conservate al suo interno, direttamente collegate alle vicende artistiche del Cinquecento romano e fiorentino, in virtù del coinvolgimento di artisti della levatura di Giorgio Vasari.

All'interno del complesso è stato costituito un anno fa il **Museo Vasariano** il cui percorso espositivo permette al visitatore di alternare la visione delle opere all'immersione nella narrazione di vicende e personaggi, raccontati anche con l'ausilio di moderni supporti audiovisivi interattivi.

TORTONA, CATTEDRALE E MUSEO DIOCESANO

Alla fine del Cinquecento il rinnovamento architettonico promosso dalla Controriforma determina la nascita di molti cantieri cittadini, a partire da quello della nuova Cattedrale che fu ricostruita nella parte bassa della città a partire dal 1574 e consacrata nel 1583.

Le opere oggi conservate nella chiesa madre e nel vicino **Museo Diocesano** confermano che nella produzione pittorica la cultura figurativa tortonese risente profondamente di quella milanese, a partire dalla pala d'altare di Aurelio Luini raffigurante la *Madonna con Gesù Bambino tra i Santi Sebastiano e Rocco* del 1592 (Cattedrale, navata sinistra). Con la scuola pittorica di Camillo Procaccini e di Giovan Mauro della Rovere detto il Fiamminghino, la città diventa fertile laboratorio per immagini rispettose dei canoni controriformati e moderne dal punto di vista stilistico. In Cattedrale sono riconducibili al Procaccini il *San Carlo in adorazione della croce* (cappella della navata destra), il *Martirio di San Marziano* (parete di fondo dell'abside), il *Martirio di Sant'Eufemia* (in sacrestia); del Fiamminghino si possono ammirare le tele con la *Conversione di San Paolo* nella navata destra, quelle della *Deposizione di Cristo nel sepolcro* del 1613 e della *Resurrezione di Lazzaro* del 1617, entrambe nel Museo Diocesano.

TORRE GAROFOLI, CHIESA DI S. GIUSTINA CON IL CICLO PITTORICO DELLA VITA DI SANT'AGNESE DI CAMILLO PROCACCINI

La costruzione della chiesa di Torre Garofoli cominciò nel 1590 per volontà di Giustina Garofoli, discendente da un'antica e nobile famiglia tortonese. La costruzione della chiesa di Torre Garofoli non fu l'unico segno della grandezza di Giustina, la quale, nella stessa chiesa di Tortona fece realizzare un grandioso ciclo pittorico intitolato a Sant'Agnese, avvalendosi delle relazioni che intratteneva con l'ambiente milanese in cui lavoravano i maggiori artisti di quegli anni, tra questi Camillo Procaccini: a lui Giustina Garofoli decise di affidare la decorazione della cappella di Sant'Agnese.

Il ciclo, che ripercorre le tappe della vita della Santa, è oggi composto da 24 tele che presentano forme diverse; fu trasferito nella chiesa di Santa Giustina a Torre Garofoli dopo il 1880, ossia dopo che, per volontà di Vittorio Guidobono Cavalchini Garofoli, furono eseguiti importanti lavori di restauro che diedero alla chiesa l'aspetto attuale.

SAN SEBASTIANO CURONE, CHIESA PARROCCHIALE DI SAN SEBASTIANO: ALTORILIEVO CON LA CROCIFISSIONE DI STEFANO VIL

La chiesa parrocchiale intitolata a San Sebastiano conserva opere interessanti, come la grandiosa **ancona della Crocifissione** in legno policromo, attribuita a Stefano Vil, intagliatore di origine tedesca, autore soprattutto di cori lignei, documentato alla fine del XVI secolo tra Tortona, Bosco Marengo e Alessandria. L'ancona che rappresenta simultaneamente la scena della morte di Cristo sulla croce e il Compianto, è eseguita a pannelli scolpiti su due piani prospettici per creare l'illusione della profondità, è racchiusa entro un altare coevo.

Al centro del presbiterio si colloca un bellissimo **altare maggiore** in marmi policromi chiari, opera dello scultore genovese Salvatore Solari, datato al 1759 e commissionato dalla famiglia Doria, feudataria del borgo, come testimonia il loro stemma applicato in basso a destra. Sulla parete di fondo dell'abside è collocato il dipinto con il **Martirio di San Sebastiano**, realizzato nella seconda metà del XVII secolo dal pittore genovese Giovanni Raffaele Badaracco.

Infine, da segnalare su un altare laterale la statua in legno policromo raffigurante **San Sebastiano**, attribuita allo scultore di Gavi Ligure, Luigi Montecucco (Gavi Ligure 1805- 1877).

NOVI LIGURE, BASILICA DI SANTA MARIA MADDALENA – IL GRUPPO DEL CALVARIO

Il "Gruppo del Calvario" ospitato nella Basilica di Santa Maria Maddalena a Novi Ligure e completato nel 1606, si riallaccia alla tradizione dei Sacri Monti sorti nello stesso periodo a Varallo Sesia ed a Crea.

L'opera, attribuita a Daniel de Hucquellier, trova il suo fulcro nel Crocifisso, alla sua destra (lato anticamente detto *Ecclesia*) coloro che, al momento del Giudizio Universale, si salveranno ed alla sua sinistra (lato una volta definito *Sinagoga*) coloro che, invece, saranno dannati. Si tratta di un'anticipazione del giudizio universale, concetto dantesco e, quindi, sotto un profilo storico-filosofico, medioevale. Le 21 statue, scolpite in legni di essenze varie, realizzano una scena che, come nei sacri monti, si articola in gruppi di personaggi. Alla destra del Cristo (quello oggi in croce non è l'originale, ma risale al XVIII sec.), ai piedi del colle, troviamo il gruppo composto dalla Vergine in deliquio sorretta dalle pie donne: il dramma umano, dunque, fa eco al sacrificio divino. Poco più in alto la cosiddetta zingara, con il suo bambino in bilico sulla spalla (si tratta, evidentemente, di un refuso teatrale). Compagno anche figure di Giuseppe d'Arimatea, di Longino, della Maddalena, i sacerdoti Hanna e Caifa, Giovanni l'Apostolo e i ladroni a completare il quadro.

VOLTAGGIO, PINACOTECA DEI CAPPUCCINI

Il complesso conventuale dei Cappuccini di Voltaggio, presso cui la Pinacoteca ha sede permanente, pone le sue basi sul finire del secolo XVI: l'edificio venne terminato nel 1604, mentre l'annessa chiesa di San Michele Arcangelo fu consacrata nel 1652. L'aspetto architettonico dell'intero complesso, fortunatamente sopravvissuto a tortuose vicende storiche, rispecchia i vari canoni stabiliti dalla Regola dell'Ordine. La raccolta dei dipinti composta da oltre 200 opere venne destinata al convento dei Cappuccini di Voltaggio verso fine Ottocento e fu determinata dalla volontà di recupero di beni delle congregazioni religiose che dovevano essere devoluti, per decreto statale, ai musei e biblioteche, dalle mutate condizioni socio-economiche e anche dal mutato gusto della nobiltà genovese disposta per diverse ragioni a cedere opere a soggetto religioso. Le opere coprono un ampio arco cronologico a partire dal XVI secolo fino ad arrivare agli inizi del XIX secolo; predominano tele con temi sacri, per lo più "dolorosi", dei più accreditati maestri genovesi del Seicento - Sinibaldo Scorza, Bernardo Strozzi, Domenico Fiasella, Luca Cambiaso - alle quali si aggiungono altre opere riferite a molteplici aree geografiche.

CASALE MONFERRATO, PERCORSO “CASALESI DEL CINQUECENTO: MONCALVO E MUSO AL MUSEO CIVICO DI CASALE MONFERRATO”

Protagonista del rinnovamento tra Cinque e Seicento tra il Monferrato, la corte torinese e le committenze dei grandi ordini religiosi tra Piemonte e Lombardia, Guglielmo Caccia detto il Moncalvo è autore degli affreschi per l'ex Convento di Santa Croce che oggi ospita il Museo Civico di Casale Monferrato e la Gipsoteca di Leonardo Bistolfi.

Il Chiostro Grande, di origine trecentesca, venne successivamente arricchito dalla decorazione delle lunette con le storie di San Nicola da Tolentino, di cui oggi i grandi affreschi strappati sono allestiti in un salone al piano terreno.

La visita continua e si conclude al primo piano del Museo, dove la Pinacoteca propone alcune opere di Moncalvo e di sua figlia Orsola Maddalena Caccia, come la celebre tela con gli *Angeli Musicanti*. A chiudere idealmente il percorso cronologico è l'*Autoritratto* di Nicolò Musso, opera che è diventata l'immagine simbolo della Pinacoteca, testimone dell'originalità dell'artista nel quadro piemontese dell'epoca, forse realizzata negli anni in cui Musso si trovava a Roma, a contatto diretto con le novità della pittura del Caravaggio.